

IL DELITTO DI MORTARA

«Dov'è la droga?» E gli immergevano la testa nel canale

Particolari agghiaccianti del supplizio inflitto al 31enne confessati dal terzo indagato durante l'interrogatorio

Maria Fiore / MORTARA

Si conoscevano da pochi giorni, eppure, secondo l'accusa, hanno raggiunto il massimo livello di complicità nel commettere un omicidio. Dall'interrogatorio di Mohcine Hadi, il 36enne di origine marocchina domiciliato a Mortara, il terzo uomo fermato dai carabinieri per l'assassinio del

31enne tunisino Anis Asnawi, abbandonato in fin di vita in via Beldiporto a Mortara e morto dopo due giorni di agonia al San Matteo, sono emersi altri particolari, che confermano l'effaratezza dell'omicidio e precisano la dinamica. La vittima sarebbe stata torturata lungo il tragitto in macchina: dopo la prima fase del pestaggio, cominciata in via

Fontanile, in un appartamento in cui aggressori e vittima erano stati ospiti a cena, il 31enne, già ferito a colpi di coltello, è stato caricato in auto e portato in aperta campagna, vicino a un canale irriguo.

Qui uno dei tre (i ruoli sono ancora da precisare) lo ha immerso con la testa più volte nell'acqua, per farsi dire il posto in cui aveva nascosto la

droga, circa 50 grammi di stupefacente, di cui la vittima, a detta degli aggressori, si era appropriata. A riferire la circostanza è stato Mohcine Hadi, durante l'interrogatorio davanti al giudice Pasquale Villani.

LA TESTIMONIANZA

L'indagato deve rispondere di omicidio volontario insieme ad Azzedine Ben Touda, 29 anni, e Ayoub Guazzari, 27 anni, che erano stati fermati dai carabinieri alcuni giorni prima della sua cattura. Nell'udienza di convalida, che si è svolta giovedì mattina, Hadi ha ricostruito le fasi del pestaggio.

Il litigio, a partire dalla presunta sottrazione di sostanza stupefacente dopo una serata a base di alcol e droga, sarebbe partito nell'alloggio di via Fontanile, in piena notte. L'indagato ha spiegato di avere visto i suoi due amici entrare in camera della vittima e chiedergli con insistenza della droga sparita. «A quel punto sono andato pure io nella stanza di Anis - ha spiegato

l'indagato -. Ho visto gli altri due accoltellare Anis, ho cercato di trattenerli. Lo hanno colpito diverse volte anche con il coltello al viso e sotto al ginocchio». Il 36enne ha raccontato al giudice che il gruppo ha poi prelevato il 31enne per portarlo in ospedale, ma l'amico alla guida sarebbe andato in una strada di campagna, dove la vittima sarebbe stata sottoposta a un ulterio-

Pestaggio dopo una cena poi coltellate e calci: fino a ucciderlo

re supplizio. Uno del gruppo, ha spiegato l'indagato, «è sceso nel canale dove immergendo la testa di Anis gli chiedeva ancora dove avesse messo la roba». Quindi i tre, secondo la testimonianza dell'uomo, hanno caricato la vittima nel bagagliaio e lo hanno trasportato fino in via Beldiporto, dove lo hanno scaricato e fatto trovare. —

VIGEVANO

Salvini: «Carcere per gli aggressori del ragazzo fragile»

«La denuncia non basta per questi delinquenti, il carcere è il posto adatto a loro. Seguirò personalmente questa vicenda»: lo twitta Matteo Salvini commentando il video di un pestaggio ai danni di un ragazzo fragile in via Merula, a Vigevano. Salvini parla di «vergognosa aggressione con calci e pugni da parte di tre ventenni di nazionalità romena contro un ragazzo con fragilità. Infame quello che picchia, infame quello che minaccia, infame quello che riprende», conclude il vicepremier e leader della Lega. I tre aggressori hanno fermato il ragazzo mentre era in bicicletta, poi lo hanno preso a schiaffi e calci, mentre un terzo del gruppo filmava la scena con il cellulare.

GAMBOLÒ

Uccise 42enne ora la famiglia chiede i danni

Per l'omicidio Mastrandrea avvenuto a giugno a Gambolò si è aperto ieri il processo a carico dell'85enne

Sandro Barberis / GAMBOLÒ

La famiglia di Thomas Mastrandrea, il 42enne di Nicorvo ucciso il 5 giugno a Gambolò dall'85enne Giovanni Vezzoli, vuole essere risarcita dal pensionato di Gambolò tuttora in carcere a Pavia. Si è aperto ieri il processo per omicidio volontario aggravato a carico di Vezzoli di fronte alla corte d'assise del tribunale di Pavia. Sono parti civili, quindi per ottenere risarcimento, tutte le parti offese. Ovvero la moglie della vittima Giusy Bosco di Nicorvo (avvocato Laura Bastia di Milano e studio 3A Valore di Milano), la madre Graziella Casnici (avvoca-

to Giovanni Caly di Pavia) e i figli avuti da una precedente relazione (assistiti dagli avvocati Altomare Bosa e Roberto Ranieli di Milano).

Vezzoli ieri era presente alla prima udienza, meramente tecnica. «Un uomo provato come avrà potuto capire anche la corte e con problemi d'udito - spiega Agnese Grippo, avvocato difensore di Vezzoli -. Non vuole lasciare il carcere, avrebbe altre soluzioni abitative. Ma vuole tornare a casa sua a Gambolò, che però è ancora sotto sequestro». La difesa di Vezzoli ha chiesto alla corte, che prenderà una decisione nella prossima udienza, di integrare il fascicolo con una perizia balistica e una psico-geriatrica sulle condizioni di Vezzoli. Secondo le ricostruzioni, l'omicidio era avvenuto intorno alle 13.30 di domenica 5 giugno 2022 nella cascina di Vezzoli, in via



La casa del delitto, nel riquadro la vittima Thomas Mastrandrea

Cascina Nuova Litta a Gambolò dove l'uomo viveva con una figlia disabile. Thomas Mastrandrea, secondo la ricostruzione degli inquirenti, è entrata in casa del pensionato verso le 13.30: nella casa c'erano anche sua madre Gabriella Casnici e la figlia disabile di Vezzoli. Mastrandrea, secondo la procura, voleva affrontare Vezzoli. Una contesa soprattutto per questioni economiche relative al compen-

so della madre, che era di 200 euro in nero a settimana.

Il processo entrerà nel vivo il 23 dicembre: saranno ascoltati i primi quattro testimoni chiamati dall'accusa (pm Diletta Balduzzi), tra cui due operatori delle forze dell'ordine e un sanitario del 118 intervenuti nell'immediatezza dei fatti. Già stabilito anche il calendario delle udienze successive, che si terranno il 17 febbraio e il 7 aprile 2023. —

SANNAZZARO

Cane nel cavo Quinto due giovani lo vedono e chiamano i pompieri



Il cane avvolto nelle coperte dei vigili del fuoco

SANNAZZARO

Disavventura a lieto fine per un giovane cane meticcio finito nelle acque gelide del cavo Quinto, in via Gorana a Sannazzaro. È stato salvato dai vigili del fuoco e dall'aiuto di alcuni volontari. Il cane, in acqua da qualche ora, è stato avvistato semi assiderato da due ragazzi che facevano footing nell'area di campagna vicina. Data la profondità del cavo, i due giovani hanno

dapprima tentato di portarlo a riva; poi, con il calar della luce naturale, hanno chiamato sul posto i vigili del fuoco di Mede, che hanno non poco lavorato per recuperare il giovane cagnolino delle acque gelide.

Sul posto è arrivata anche un'auto con gli addetti al settore veterinario di Ats Pavia che hanno subito scaldato l'animale. Il cane è stato portato al canile provinciale. —

P.C.

Occasione d'Oro S.r.l.s.

COMPRO
ORO, ARGENTO, DIAMANTI E OROLOGI
PAGO IN CONTANTI

VIGEVANO - Corso Torino 27 - Tel. 0381-325720